

REGOLAMENTO PER GLI ASPIRANTI DELLA COMUNITA' RELIGIOSA DELLA ROGAZIONE EVANGELICA

"SUBORDINAZIONE":

Art. 1° La prima virtù che debbono esercitare gli Aspiranti si è la perfetta subordinazione all' autorità, non solo del Superiore capo, ma pure dei Superiori Minori, e specialmente del Sorvegliante immediato, chi esso si sia.

Questa subordinazione deve essere umile perfetta, e in ogni caso o circostanza, quindi se ricevono delle ammonizioni o rimproveri, li debbono ascoltare con tutti i segni di animo umile, cioè a capo chino, occhi bassi in silenzio, e con le mani ben composte; durante la riprensione non debbono menomamente scusarsi eccetto che loro sia richiesto e che ne abbiano essi domandato il permesso, l' abbiano ottenuto, e nell' uno e nell' altro caso debbono farlo con voce bassa, e modi cortesi e umili, e non più di una volta, ma non venendo accettata la loro scusa, non replichino di più; ma si accettino in silenzio la riprensione, e sarà loro imputato a gran merito se infine dicano umilmente ho mancato, ho torto, nol farò più. Ma se ciò non dicono pel momento, sono obbligati a dirlo più tardi, quando saranno rientrati in sè stessi... Se il caso fosse un pò grave, e il rimprovero un pò forte, e il correttore sia un Sacerdote, deve ripararsi o subito o appresso, col domandare perdono in ginocchio.

Art. 2° Si considera come grave insubordinazione il replicare nella riprensione, il mormorare, il turbarsi in volto, o il sorridere.

Art. 3° Ciò che si è detto per la riprensione vale pure per gli ordini e comandi che si ricevono. Opporsi agli stessi con replicare, col mostrarsi turbato col mormorare, è atto di grave insubordinazione, e un aspirante che così agisce manifesta di essere pieno di superbia.

Art. 4° Se si ricevono delle penitenze o castighi, bisogna accettarseli con grande umiltà e sottomissione.

Art. 5° Avverto però bene l' aspirante che l' umiltà e la sottomissione che egli deve usare nelle correzioni e penitenze dev' essere non solo esterna, ma molto più interna, riconoscendo o innanzi a Dio e alla propria coscienza di essere meritevole di quella riprensione e di quel castigo. Inoltre sarà interiormente convinto che le riprensioni o le penitenze gli si danno per suo bene.

Senza queste disposizioni interiori, egli non farà mai alcun profitto. Lo Spirito Santo a' detto: "Quid odit correptionem minuetur vita" A chi odia la correzione sarà abbreviata la vita.

Art. 6° L' aspirante avrà un grande rispetto verso i superiori considerando in essi l' autorità Divina. Parlando con loro userà il " vossia " se non sono Sacerdoti, e se sono Sacerdoti userà il " Vostra Riverenza ". Per conchiudere egli avrà verso dei Superiori un timore riverenziale, avvertendo che il timore riverenziale è figlio del timore di Dio.

Art. 7° L' aspirante si guarderà bene dal mormorare in qualsiasi circostanza, qualsiasi superiore, non escluso il superiore immediato, perchè questo sarebbe grave insubordinazione.

Art. 8° Se qualche aspirante fosse spinto dal demonio a dileggiare qualche superiore, questa sarebbe una insubordinazione oltremodo grave e degna di gravi castighi.

Art. 9° Si ritiene pure come notevole insubordinazione accusare un superiore verso un' altro superiore maggiore, quando ciò sia per futili e con la rea intenzione di denigrarlo.

Disciplina, Ubbidienza.

Art. 1° Un aspirante indisciplinato si rende indegno di stare in comunità; merita di esserne dissepato fintanto che si corregge. La buona disciplina forma l' ordine, la pace, e la prosperità di una Casa; l' indisciplinazione manda tutto sossopra.

Art. 2° In primo luogo buona disciplina vuol dire perfetta ubbidienza. L' ubbidienza! ecco la grande virtù che deve esercitare l' aspirante, per rendersi caro a Dio e agli uomini, e degno di avanzarsi nello stato religioso.

Art. 3° L' ubbidienza dell' aspirante dev' essere "pronta, cieca, allegra e fedele". "Pronta" senza ritardare, "Cieca" senza ragionarvi sopra, perchè in questi ragionamenti e discussioni dell' ubbidienza, entra sempre il demonio e spinge alla trasgressione; "Allegra", vuol dire che deve ubbidire senza ritrosia e turbazioni, quasi forzatamente. "Fedele" significa che ricevuto l' ordine da un superiore bisogna eseguirlo puntualmente, il meglio che sia possibile, e se l' ordine è continuativo bisogna eseguirlo sempre senza mai tralasciarlo fino a nuovo ordine. Badino bene gli aspiranti a questa fedeltà dell' ubbidienza, senza di cui la loro ubbidienza si rende effimera, senza utilità alcuna, e non prenderanno mai l' abito di questa bella virtù, e badino pure gli aspiranti agli altri importanti requisiti sopra detti.

Art. 4° Affinchè l' ubbidienza dell' aspirante sia meritoria innanzi a Dio bisogna che sia non solamente esterna ma anche interiore; fatta cioè per amore del

Signore, per piacere a Dio, per acquistare meriti per la vita eterna, per attirarsi le divine benedizioni.

Bisogna quindi che l' ubbidienza sia fatta in ispirito di Fede, considerando Dio nella persona che comanda, e ritenendo che l' ubbidienza santifica tutte le azioni anche le più indifferenti.

L' aspirante abbia un grande amore per l' ubbidienza, e sappia che questa è la via più breve della più grande santità, e che camminando sotto l' ubbidienza si arriva con sicurezza ad ottenere il fine di ogni buon desiderio. Iddio molto si compiace delle anime ubbidienti e gli sono carissime, e ricolma delle sue grazie più speciali.

Gli ubbidienti fanno sempre buona riuscita, ma il disubbidiente è una barca senza timone che non entrerà in porto. Dio abbandona il disubbidiente in mano del suo stolto consiglio.

E' funesto l' esempio di Saulle che per una disubbidienza fu rimproverato da Dio; ma più funesto è l' esempio dei nostri Progenitori che peccarono di disubbidienza e rovinarono la intiera umanità.

L' aspirante che non è disposto alla perfetta ubbidienza se ne esca da questa Comunità, perchè non faccia male agli altri col suo cattivo esempio.

Art. 5° In quanto alla pratica dell' ubbidienza, si avverte che l' aspirante non può far nulla senza il permesso del sorvegliatore nemmeno portarsi da un luogo all' altro, nemmeno bere un sorso d' acqua fuori posto. E qui si noti che se un aspirante non riceve un permesso da un superiore minore, non deve carpirlo maliziosamente da un superiore maggiore tacendo il primo diniego avuto.

Art. 6° Un aspirante non può sottrarsi all' ubbidienza di un superiore immediato, adducendo per pretesto altre ubbidienze di superiori assenti e maggiori, ma, esposta candidamente l' ubbidienza in contrario del superiore assente dovrà poi eseguire quello del superiore presente se questi insiste, nell' ordine dato assumendone la responsabilità.

Di altre cose riguardanti la disciplina, e specialmente dei rapporti reciproci.

Art. 1° E' proibito rigorosamente agli aspiranti mandare o ricevere lettere o ambasciate dai parenti senza che il tutto passi pel tramite dei superiori. Se un aspirante manda lettere di nascosto ai parenti e reputato indegno di stare in Comunità, e ne verrà separato finchè espia con molte mortificazioni il suo fallo. Lo stesso quasi se riceve lettere o le nasconde.

Art. 2° E' proibito agli aspiranti scambiarsi fra di loro libri, figurine, o altri oggetti, senza il permesso del Sorvegliatore. Parimenti è proibito scriversi biglietti fra di loro, e motti dietro figurine, senza l' espresso permesso e visione del Sorvegliatore.

Art. 3° E' cosa contraria alla disciplina che gli aspiranti si comandino e si ubbidiscano tra di loro; eccetto per la carità in un caso momentaneo, nel quale chi prega deve dire per carità o per favore, o fate la carità, e si deve trattare di cosa momentanea.

Art. 4° Nessuno deve da sè immischiarsi nell' ufficio di un altro.

Art. 5° Gli aspiranti si guardino dalla cattiva educazione di origliare quando i superiori parlano o con uno di loro o con estraneo. Questa è pessima abitudine di gente poco educata e civile, ma si ritirino subito in disparte.

Art. 6° E' proibito agli aspiranti parlare tra di loro di cose riguardanti il loro stato anteriore all' ingresso nell' Istituto, come pure di narrare cose o parole dei parenti venuti al parlatorio, o di lettere ricevute.

Art. 7° Gli aspiranti non possono avere alcuna relazione con gli artigianelli, eccetto per ubbidienza o per ufficio. Se un aspirante stringe amicizia con qualche artigianello o si nasconde e scambia lettere, o ambasciate, merita di essere passato nella Comunità degli stessi.

Art. 8° Gli aspiranti tra di loro debbono trattarsi con molto rispetto, dandosi del voi i più grandetti, e daranno anche del voi agli artigianelli grandetti.

Art. 9° E' proibito agli aspiranti mettersi le mani addosso, e questa proibizione è rigorosa.

Art. 10° E' parimenti proibito contrarre fra di loro amicizie particolari, dovendo tutti ugualmente stimarsi e ben volersi. Queste amicizie particolari sono rigorosamente proibite, come sorgenti di gravissimi danni per lo spirito e per la Disciplina.

Art. 11° E' sommamente disdicevole per gli aspiranti ammiccarsi guardandosi negli occhi, ridendosi, o facendosi alcun segno per intesa reciproca. Queste mancanze di Disciplina saranno punite col silenzio e con separazione da 5 giorni a 10.

Art. 12° Sia per la Disciplina che per la virtù, gli aspiranti riguarderanno bene dal montare in ira, dallo sfogare tra di loro con parole e atti iracondi, ma si avvezzeranno a frenare i moti primo-primi.

Art. 13° Ogni aspirante si guarderà bene dal mostrare rancore coi propri compagni, dall' ingiuriarli, e dall' accusarli per fatti personali di poco conto. Invece il buon aspirante sopporta con pazienza le contrarietà, compatisce i compagni, li rispetta, li ama nel Signore, ed è pronto a favorirli, aiutarli, e servirli.

Art. 14° Se è proibito agli aspiranti accusarsi per inezie personali, è invece loro comandato sotto ubbidienza di riferire fedelmente ai Superiori in due casi:

I° quando sanno qualche cosa che sia di danno alla Comunità o a qualche anima;

II° quando vengono interrogati dai Superiori su qualche detto o fatto che essi conoscono.

Questi due articoli di regolamento sono di tanta importanza che sarà riguardato come infedele e traditore quel giovane che conoscendo qualche danno occulto per le anime o per tutto l' Istituto, tace di accordo col demonio muto, lasciando succedere mali sopra mali. Quel giovane poi che interrogato dai Superiori nasconde ciò che sa non è più un aspirante di una Comunità religiosa, bensì l' aspirante di una combriccola di malfattori, e il giovane che si rendesse reo di così grave colpa verrebbe immediatamente punito con ogni severità fino, alla espulsione. Sappiano dunque gli aspiranti che quando sono interrogati dai Superiori debbono rispondere con ogni sincerità e verità senza umani rispetti, e sappiano che anche senza essere interrogati debbono riferire gl' inconvenienti che fossero di loro conoscenza.

Art. 15° " Atti comuni ". Questi si eseguiranno a suono di campana che per gli aspiranti sarà voce di ubbidienza. Passando da un luogo all' altro dove siano delle distanze, procederanno per due. Da un' azione all' altra non perderanno tempo; ma tutto faranno ordinatamente e senza indugi. Nessuno deve mancare agli atti comuni, e se qualche volta vi manca per giusto motivo, deve presentarsi al Sorvegliatore e giustificarsi: così pure chi giunge con notevole ritardo.

La mattina al suono della sveglia si levino tutti immediatamente e intervengano a l' orazione.

Art. 16° "Silenzio". E' cosa essenziale ad ogni buona disciplina il silenzio. Una Comunità dove ognuno è libero di parlare e sparlare a suo piacere quando vuole, è uno scompiglio, una baraonda, un vero disordine. Non vi può regnare nè regole, nè pace, nè pietà, nè buona educazione. Il silenzio dunque è fattore indispensabile della buona disciplina. Una Comunità dove regna il silenzio è una edificazione: tutto va bene e in ordine, è chiuso il varco alle mormorazioni, alle parole inutili, e a molti altri difetti.

Tutte le regole di tutti gli Istituti, tengono un gran conto del silenzio, e lo stesso è da dire di tutte le Comunità osservanti. Inoltre il silenzio è di grande utilità per chi l' osserva: esso riconcentra lo spirito, frena le smodate voglie, mortifica il cuore, tiene l' anima alla Divina Presenza, genera molta quiete e soavità di spirito, custodisce nell' anima ogni virtù, e chi si abitua al silenzio merita che Dio parli soavemente al suo cuore.

La Santa Scrittura è piena di lodi pel silenzio, e piena di condanne pel multiloquio. Se il silenzio è indispensabile per ogni Comunità, molto più per una Comunità di giovani. Questi hanno gran bisogno di moderare la loro lingua col silenzio per crescere sennati e giudiziosi, pii e raccolti, e non dissipati, svagati e leggieri, come avviene a chi non osserva il silenzio.

Venendo alla pratica del silenzio, gli Aspiranti faranno silenzio perfetto e silenzio lieve. Il primo si osserverà la mattina fino dopo che escono dalla Chiesa e si chiamerà silenzio mattutino. Il secondo sarà nel tempo dello studio, e del

Refettorio. La sera dopo le preghiere, prima della dormizione, vi sarà pure silenzio perfetto. Durante il silenzio perfetto non può dirsi la menoma parola. I permessi si debbono dimandare tacitamente con qualche segno convenuto. Se sia una vera necessità dire qualche parola, si farà a fiato e brevemente.

"Pietà"

Che cosa è mai un aspirante senza Pietà?

E' un tronco inutile, non buono nè per sè nè per altri, sterile, che non darà mai frutti. Come mai un Aspirante potrà arrivare allo stato religioso senza la pietà? Egli non potrà divenire nemmeno un buon cristiano! Fa gran pena vedere i giovani freddi e indifferenti nelle cose di Religione, senza tendenze alla devozione verso Dio e i suoi Santi, senza particolare amore alla Santissima Vergine Maria! Da costoro non c'è nulla che sperare. Giovani Aspiranti, se vi sentite freddi e rilasciati nella Pietà, pregate il Signore che vi dia grazia, lumi e fervore, e intanto cominciate dall'osservare bene gli "Atti Religiosi".

" Orazione " - Nessun Aspirante mancherà all' Orazione del mattino e farà la sua meditazione senza sonnacchiare, ma attento, vigile, e riconcentrato, stando in ginocchio o seduto ma sempre ben composto.

" Preci vocali " - Le preghiere vocali saranno dette mai con gridi e voci scomposte, nè precipitosamente, ma a tempo, con le debite pause, e con tuono di voce flebile, che esprima l' interna compunzione. Se le preghiere non si dicono in tal modo, bisognerà concertarle, perchè si apprenda quasi con arte il dirle.

" Divina Messa " - Durante il tempo della Divina Messa, gli Aspiranti daranno prova di un eccezionale raccoglimento. Staranno in perfettissimo silenzio, con gli occhi all' Altare, o sul libro, quasi sempre in ginocchio, dritti e ben composti. All' elevazione si abbasseranno profondamente; lo stesso dopo la S. Comunione e al " veneremur cernui ". Se si fanno preci in comune o lettura, si guarderanno dal leggere nel libretto per conto proprio, ma attenderanno alla prece o lettura comune. Terranno ordinariamente le mani composte al petto.

" Confessione e Comunione " - Dalla frequenza dei Sacramenti dipende la nostra santificazione. Gli Aspiranti siano diligentissimi a confessarsi ogni otto giorni. Premettano un quarto d' ora di esame, emettano l' atto di dolore dopo fatte le debite considerazioni, e con grande umiltà e raccoglimento si confessino. E' proibito rigorosamente parlarsi tra loro di cose di confessione. Dopo la confessione si faccia il ringraziamento e la penitenza o in comune o in privato. In quanto alla S. Comunione gli Aspiranti restano liberi a farsela per quei giorni che

destina a ciascuno il proprio Confessore, però si persuadano che non vi è mezzo più efficace a santificarsi e a crescere nella Grazia della vocazione, quanto la Comunione quotidiana, purchè si faccia con coscienza pura, e col debito preparamento e ringraziamento. Per tal modo la S. Comunione quotidiana sarà un fuoco sempre crescente che accenderà in noi la bella fiamma del Divino Amore.

L' Aspirante deve considerare che se egli arriverà al S. Sacerdozio si comunicherà ogni giorno nella celebrazione della Divina Messa; perchè dunque non deve cominciare fin d' ora questo commercio di amore con Gesù Sommo Bene? Di che resta privo quel giorno che non si avvicina alla S. Comunione? e quali grazie gli vengono meno? Oh se bene si riflettesse a quel Tesoro Infinito, a quell' Amante Celeste, che si dà a noi in cibo, con qual cuore lo lasceremmo un giorno solo? O Aspiranti, o aspiranti alla Comunità Religiosa della Rogazione Evangelica, accorrete ogni giorno alla Mensa Eucaristica, cibatevi ogni giorno del Pane degli Angeli, unitevi a Gesù, e sarete santi, e diverrete buoni vangelici Operai della sua Vigna!

Non diciamo nulla sul modo come deve farsi la S. Comunione, con quale raccoglimento e compostezza, e come deve farsi il ringraziamento! Questo però non durerà ordinariamente meno di un quarto d' ora, a contare di dopo della preghiera: " Eccomi, o mio amato buon Gesù ecc." Inoltre, nelle preghiere del mezzogiorno si fa un altro breve ringraziamento, e in tutta la giornata l' Aspirante non dimenticherà mai l' inestimabile bene ricevuto, si starà sempre in unione di Amore col suo Gesù!

" Ufficii " - Ogni aspirante avrà un Ufficio da compiere in Comunità. Egli sarà diligentissimo a compiere bene il suo Ufficio, perchè in verità, il buon adempimento del proprio ufficio è una bella prova di diligenza: e viceversa.

Nessun Aspirante pretenderà questo o quello ufficio, ma accetterà umilmente quello che darà l' ubbidienza. Solo è permesso desiderare e chiedere umilmente gli ufficii più bassi come i più onorevoli innanzi al Signore: ma poi anche per questo bisogna stare all' ubbidienza. La trascuranza nel proprio ufficio sarà considerata come colpa più o meno grave, e sarà punita anche con la sospensione dello stesso Ufficio.

Ciascun aspirante farà il suo Ufficio alla Divina Presenza, come esercizio di virtù, in ispirito di umiltà e di ubbidienza. Oh quanti meriti acquisterà il giovane che così adempirà il suo ufficio! Ogni ufficiale avrà il suo libretto dell' Ufficio e lo leggerà di quando in quando.

" Parenti " - Gli Aspiranti amando sempre i loro parenti nel puro amore di Carità e di Pietà, e raccomandandoli sempre a Dio, non di meno cominceranno a distaccarsi dagli affetti puramente naturali che provengono non dallo spirito, ma

dalla carne e dal sangue. Chi vuol essere tutto di Gesù, tutto consacrato al suo Servizio nello stato Sacerdotale, chi vuole giungere alla santa professione religiosa, bisogna che distacchi il suo cuore dall' amore naturale dei parenti e di tutte le creature. Dio è geloso delle anime a Lui consacrate: vuol regnare solo nei cuori! Gesù S. N. è per noi Padre, Madre, Fratello, Sorella e Tutto. Egli c' insegnò questo santo distacco in più modi.

Gli Aspiranti scriveranno ai parenti nelle principali Festività dell' anno per osservare i segni di rispetto, e dar notizia di sè. Non pretenderanno mai e poi mai di andare in Casa dei Parenti per qualsiasi motivo. Con tuttociò resta all' arbitrio e prudenza dei Superiori mandare alcuno all' aria nativa per giusto motivo, o a vedere i Genitori in caso di morte. Se per qualcuna di queste ragioni l' aspirante sarà costretto passare dei giorni in Casa dei Parenti, gli si daranno degli appositi avvertimenti prima di partire.

Affinchè si avvezzino al santo distacco dei Parenti, si dà agli Aspiranti per regola che non diranno mai la " mia Casa", intendendo la Casa dei Parenti, ma diranno semplicemente: Casa dei Parenti, perchè dicendo mia Casa, o Casa mia, debbono intendere il proprio Istituto.

Inoltre, siccome alle volte i Parenti nello scrivere lettere usano linguaggio poco edificante, o raccontano afflizioni o storie che l' aspirante non importa che sappia, così gli Aspiranti si contenteranno che invece della lettera sia loro dato un sunto fedele della stessa, dove sarà esposto tutto ciò che potrà interessarli. Venendo i Parenti a Parlatorio (il che non sarà più di una volta al mese) l' aspirante vi andrà con l' ascoltatore, essendo proibito rigorosamente agli Aspiranti parlare da soli coi parenti. L' Aspirante che riceve la visita dei Parenti, si mostrerà molto rispettoso e garbato, si guarderà di dire la menoma parola a carico del proprio Istituto o dei Superiori. Se i Parenti sono Genitori o zii anziani, bacerà loro la mano, e dai Genitori si farà benedire. Eviterà i discorsi inutili, e li condurrà invece sull' argomento di cose religiose, interrogando, con bella maniera i proprii parenti se hanno fatto il S. Precetto, se frequentano i Sacramenti, se pregono, se educano santamente gli altri figli. La visita ordinariamente non durerà più di 20 minuti.

" Studio " - L' Aspirante considererà lo studio come mezzo per rendersi idoneo se la Grazia del Signore e la Santa Ubbidienza lo chiamano al Santo Sacerdozio. Lo considererà pure come un comando impostogli dai Superiori, e come un obbligo del proprio stato, e quindi per questi importanti motivi sarà oltremodo diligente ed esatto per approfittare negli studii. Un aspirante infingardo negli studii dà segno di non essere affatto vocato al Sacerdozio. Gli aspiranti faranno lo studio in perfetto silenzio e con grande riconcentramento e attenzione, non senza di aver implorato prima l' aiuto del Signore, della SS. Vergine e dell' Angelo Custode. Porteranno esattamente i compiti a scuola da lasciar pienamente contenti i loro Maestri.

D' altra parte si raccomanda agli Aspiranti studenti che sia lungi da loro o l' invidia o la vanagloria che spesso il demonio coltiva in quei giovani dove non coltiva l' infingardaggine nello studio. Nessun aspirante invidierà il compagno, e nessun aspirante si appassionerà talmente allo studio da trascurare gli atti religiosi

L' aspirante della Comunità Religiosa non deve considerarsi come uno studente di qualsiasi carriera civile: quindi egli deve studiare per la pura gloria di Dio, e pel bene dell' anima propria e del prossimo.

" Ricreazione " - Durante la ricreazione gli Aspiranti si guarderanno dallo smodare o commettere qualsiasi disordine. Non si metteranno le mani addosso, non si diranno parole offensive, non parleranno tra di loro secretamente, essendo ciò proibito in ogni tempo. Non si allontaneranno dal luogo dove si trovano, senza aver preso il permesso.

"Sortite" - Se gli Aspiranti usciranno per qualche camminata in campagna o in Città, si diporteranno in modo da non dare ammirazione, cioè, con modestia e civiltà, senza girare qua e là la testa, cammineranno ad una certa vicinanza del Sorvegliatore, anche per le vie di campagna, e staranno alla perfetta di lui obbedienza in tutto e per tutto.

"Pulitezza" - La Pulitezza è anch' essa una virtù: è indizio di animo bennato, e custodisce la sanità. Gli Aspiranti ameranno la pulitezza sulle loro persone, sui loro abiti, sui loro oggetti. Terranno le mani e il viso costantemente puliti.

"Refettorio" - A Refettorio vi sarà silenzio perfetto, e si starà attenti alla lettura. Per regola igienica i giovani non mangeranno molto caldo, nè bevanno molto durante il pasto, nè immediatamente acqua molto fredda dopo un cibo caldo. Masticheranno bene i cibi perchè li possano digerire.

"Conservazione" - Gli aspiranti conserveranno bene gli oggetti del proprio Ufficio, i libri, la biancheria, e tutt' altro di cui hanno l' uso. Si guarderanno dal dissipare la benchè menoma cosa, essendo ciò contrario alla S. Povertà e all' Economia.

Però nessun aspirante possederà cosa propria, essendo tutto in comune, nè potrà tenere denaro, o qualsiasi oggetto anche minimo senza che lo sappia il Sorvegliatore. Avendo denaro lo darà al Sorvegliatore il quale lo potrà usare anche per gli altri compagni.

Ogni aspirante che abbia qualche cassa, cassetto chiuso, deve tenervi la chiave a disposizione dei Superiori, specialmente del Sorvegliatore il quale di quando in

quando farà una visita per vedere se si osserva questo punto di regolamento di non tenere nulla nascostamente.

"Penitenze e castighi" - L' Aspirante che manca ai punti di questo Regolamento dovrà assoggettarsi alle penitenze o castighi che daranno i Superiori.

Qui si avverte che l' Aspirante il quale riceve un castigo deve accettarselo senza replicare, con molta umiltà, come meritato, ed eseguirlo esattamente ed umilmente. Terminato il castigo, il giovane dovrà presentarsi al Superiore da cui ebbe il castigo, e ringraziarlo, e chiedere umilmente perdono del suo fallo. Vi saranno diversi castighi per quelli che ne hanno bisogno per correggersi:

1° "In silenzio" e questo consiste nello stare in silenzio innanzi ai propri compagni, cosicchè nessuno in tal tempo può parlargli e con nessun può egli parlare.

2° "Separazione" Questo consiste nell' essere separato dalla Comunità per qualche tempo, durante il quale deve stare pure in silenzio.

3° "Privazione della ricreazione" Durante la quale vi è pure separazione e silenzio.

4° In ginocchio nel Refettorio, o anche altrove, presenti i compagni.

Se un aspirante non facesse il castigo umilmente o esattamente, gli verrebbe raddoppiato e prolungato.

Trattandosi che i giovani aspirano alla propria santificazione e a far parte di una Comunità Religiosa, debbono tenersi preparati a ricevere penitenze o castighi, anche per lievi mancanze, e dovranno di ciò esser lieti per sempre più correggersi dei propri difetti. Oltre dei succennati castighi vi potrà essere la espulsione ad tempus dal Sancta Sanctorum, e questo sarà uno dei più gravi castighi, per cui si dà facoltà al giovane di poterne dimandare umilmente la commutazione con altro castigo ad arbitrio dei Superiori.

"Virtù interiore"

A conclusione di questo Regolamento bisogna che diciamo qualche cosa sulla virtù interiore che deve avere l' Aspirante alla Comunità della Rogazione Evangelica: l' Aspirante al celeste stato ecclesiastico.

Il Regolamento non dà che le norme per regolare le azioni esteriori: ma poco giova il buon diportamento esterno se non è accompagnato dall' interno.

L' Aspirante in primo luogo deve avere la retta e pura intenzione di non cercare che la propria santificazione per la pura Gloria di Dio e bene delle anime. Egli deve camminare alla Presenza di Dio. Deve aver Gesù Cristo nella sua mente, nel suo cuore, nelle sue azioni, nelle sue parole, nelle sue Aspirazioni. Attendere ad essere tutto di Gesù: ecco lo scopo di sua esistenza.

L' Aspirante per conseguire questo grande scopo deve guardarsi diligentemente da ogni peccato. Deve avere un grand' odio al peccato o grave o lieve, e guardarsene attentissimamente per non dispiacere il Cuore SS. di Gesù! Se per sua sventura macchiasse l' anima sua, e non gli basterebbe il riparare col pentimento o con atti disciplinari, dovrebbe richiedere subito la Confessione.